

Data:  
**mercoledì 17.09.2014**
**L'ALTA VELOCITÀ/LE MOTIVAZIONI DELL'APPELLO BIS CI SONO I CONDANNATI 20 DEI 30 IMPUTATI PER I DANNI NEL MUGELLO**

## Il Cavet riversò nell'ambiente milioni di tonnellate di rifiuti inquinati

«ELIMINARE i vari rifiuti come se tali non fossero». Fu il «progetto generale» tenacemente perseguito fra il 1996 e il 2009 dal Consorzio Cavet, durante i lavori di costruzione della linea ferroviaria ad alta velocità in Mugello, «con il fine primario di realizzare riduzioni di costi», anche se questo ha comportato danni gravissimi per l'ambiente e per la collettività. Lo afferma la corte di appello di Firenze presieduta da Rinaldo Merani, che il 21 marzo scorso — al termine del processo di appello bis dopo l'annullamento da parte della Cassazione della precedente sentenza assolutoria — ha condannato 20 dei 30 imputati, a vario titolo, per gestione di rifiuti non autorizzata, traffico illecito di ri-



### I CANTIERI

Tav in Mugello: milioni di tonnellate di rifiuti inquinati furono riversati nell'ambiente

fiumi e omessa bonifica. Fra i condannati vi sono i vertici del Consorzio Cavet, capeggiato da Fiat. Nelle motivazioni della sentenza, da poco depositate, si afferma in più passaggi che i responsabili del Consorzio erano perfettamente consapevoli della natura dello smarino, cioè delle terre e rocce di scavo delle gallerie, e dei fanghi di lavorazione: «veri e propri rifiuti contaminati da oli disarmanti, spritz beton, materiali di consolidamento e quant'altro», in alcuni casi pericolosi, che avrebbero dovuto essere trattati come tali, con «stoccaggi provvisori autorizzati, trasporti mediante ditte autorizzate, forme di recupero o riciclo conformi alla tipologia di quei rifiuti, smaltimento in discariche adeguate e autorizzate». Invece, anche dopo il sequestro dei cantieri nel 2001 e il loro dissequestro a condizione che da allora in poi venisse eseguita

Il progetto del Consorzio era eliminarli come se fossero innocui per ridurre tempi e costi

«una separazione effettiva ed efficace dei vari materiali di risulta», Cavet continuò a perseguire il «progetto generale» e la «pervicace scelta» di smaltirli utilizzando discariche per inerti e cercando altre soluzioni di segno analogo — Prevam, ossia Pro-

getti di restauro e valorizzazione ambientale (una beffa), ripristini ambientali, tombamento di cave — «che non aggravassero di costi e tempi l'impresa»: il tutto «sul generico (ed assai poco riscontrato e assicurante) presupposto che *nell'insieme* i materiali di risulta non presentassero pericolosità ambientale». In questo modo — scrivono i giudici d'appello — Cavet ha riversato nell'ambiente «milioni di tonnellate di scarti di lavorazione, inquinati e talora pericolosi», smaltendoli «nelle forme più varie e senza alcuna cautela» e avvalendosi di «intermediari senza scrupoli». Con l'aiuto di «spregiudicati gestori di discariche», Cavet ha smaltito «tonnellate di rifiuti speciali, potenzial-

mente pericolosi, come se tali non fossero, in discariche di inerti e in ripristini di cava, spesso dietro lo schermo di improbabili attività di recupero». I giudici ritengono «emblematica», in tal senso, la vicenda di Cava Paterno, dove montagne di fanghi destinati, sulla carta, a entrare nel ciclo di produzione della calce vennero rovesciati sul terreno senza cautele. Ma per i responsabili del disastro nessuna condanna. La gestione della discarica abusiva è prescritta e la Provincia, nel 2005, emise una liberatoria per avvenuta bonifica. Come abbia potuto farlo, viste le condizioni del sito, è un mistero. E da anni, lì intorno, i residenti si ammalano e muoiono.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.